

La classe 2R presenta

AMICI DI LIBRO

Progetto interdisciplinare di
Scrittura creativa e Illustrazione
per l' inclusione

a cura di Stefania Vanni

A.S. 2021/2022

Istituto comprensivo ALBANO
Albano Laziale (Rm)



La classe 2R presenta

AMICI DI LIBRO

Illustrazioni di M. Corellas

Alì non ha paura del razzismo

Alì era un bambino nigeriano che viveva in una piccola casa con i suoi genitori in Nigeria. Un giorno il padre gli disse: "Alì, a breve ci trasferiremo in Italia, c'è più possibilità di trovare lavoro e di vivere una vita migliore." Alì era curioso di scoprire un paese come l'Italia, ma aveva paura e non voleva lasciare i suoi amici né tanto meno il posto dov'era nato, tuttavia dopo alcuni giorni partirono.

Al non ha pants del luzzismo

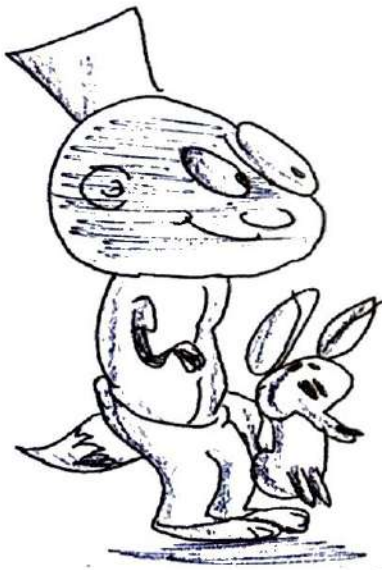


Una volta arrivato in Italia si trovò spaesato, prima di quel momento non aveva mai incontrato persone 'bianche' e non aveva mai pensato a quanto fosse 'diverso' dagli altri. Si rese subito conto che i bambini italiani erano molto fortunati: andavano tutti a scuola, molti facevano uno o anche più sport e avevano anche tanti giochi: cose che nel suo paese non aveva neanche mai sognato.

Nei primi giorni la famiglia si stabilì in un piccolo hotel con i pochi soldi che aveva. Per fortuna i suoi genitori trovarono subito una scuola elementare e, anche se l'anno era già iniziato, lo inserirono in una classe.



Il primo giorno nessuno dei bambini aveva provato a parlare o a fare amicizia con lui, sembrava che avessero timore. Ad un certo punto una voce maschile gli disse: "Ciao! come ti chiami?" Alì conosceva alcune parole italiane quindi rispose: "Io sono Alì, tu chi sei?" La bambina sorridendo disse: "Io sono Emi, come mai non vieni a giocare con noi? Vieni ti presento agli altri. Amici lui è Alì".





I bambini rimasero in silenzio, poi uno di loro chiese: “Ma perché ha la pelle così scura?” Un altro disse: “Lui ha la pelle così perché non è italiano e mia madre dice che bisogna stare alla larga dalle persone come lui”. Anche il bambino che sembrava più timido e impacciato disse: “Anche mio padre dice così.”

Alì non sapeva cosa intendessero per persone come lui, ma aveva capito che si riferivano al colore della sua pelle e alle sue origini. Decise di allontanarsi e rimanere da solo, ma Emi si avvicinò e gli confessò: "Sai, anch' io a volte vengo presa in giro. Io sono nata in Italia, eppure mi offendono per le mie origini giapponesi. Devi riuscire a superare questi momenti, prova a parlarne con i tuoi genitori, a me ha aiutato molto." Alì rispose: "Grazie Emi!" Lei sorrise e aggiunse: "Non c'è di che, e se vuoi puoi anche sfogarti con me."

Quando tornò all'hotel dove alloggiava con la sua famiglia sentì i suoi genitori parlare, la mamma disse: "Dobbiamo trovare un lavoro, altrimenti non riusciremo neanche a pagare questo hotel". "Lo so, ma non è facile come speravo. Però pensa che quando ci riusciremo potremo prendere in affitto una casa dove vivere insieme ad Alì in maniera dignitosa." Rispose il papà.



Alì allora capì che i suoi genitori erano già impegnati a cercare di costruire un futuro migliore, quindi non volle parlare loro delle difficoltà che aveva a scuola per non caricarli di un' altra preoccupazione.



Lui non aveva mai ricevuto insulti per la sua pelle prima di allora, ma era consapevole che la sua infanzia, fatta di povertà, era stata diversa. Non gli era chiaro il motivo delle offese, ma non sapeva a chi chiederlo. Alì era un ragazzo sensibile ma forte e quindi continuò ad andare a scuola e a sopportare i commenti dei suoi compagni sempre più crudeli. L' unica persona che gli restò accanto era Emi, la sua unica amica.

Un giorno la maestra fece una lezione un po' diversa dalle altre: parlò del razzismo, cosa fosse e come si combatte. Disse: " Il razzismo



è un sistema di ingiustizie secondo il quale le persone sono trattate diversamente in base alle loro origini.



Gli uomini imparano ad odiare, e se possono imparare ad odiare possono anche imparare ad amare, perché l'amore, per il cuore umano, è più naturale dell' odio e il bene non fa altro che generare altro bene." Dopo questo discorso, Ali capì il motivo delle discriminazioni che riceveva e i suoi compagni iniziarono a cambiare atteggiamento con lui.

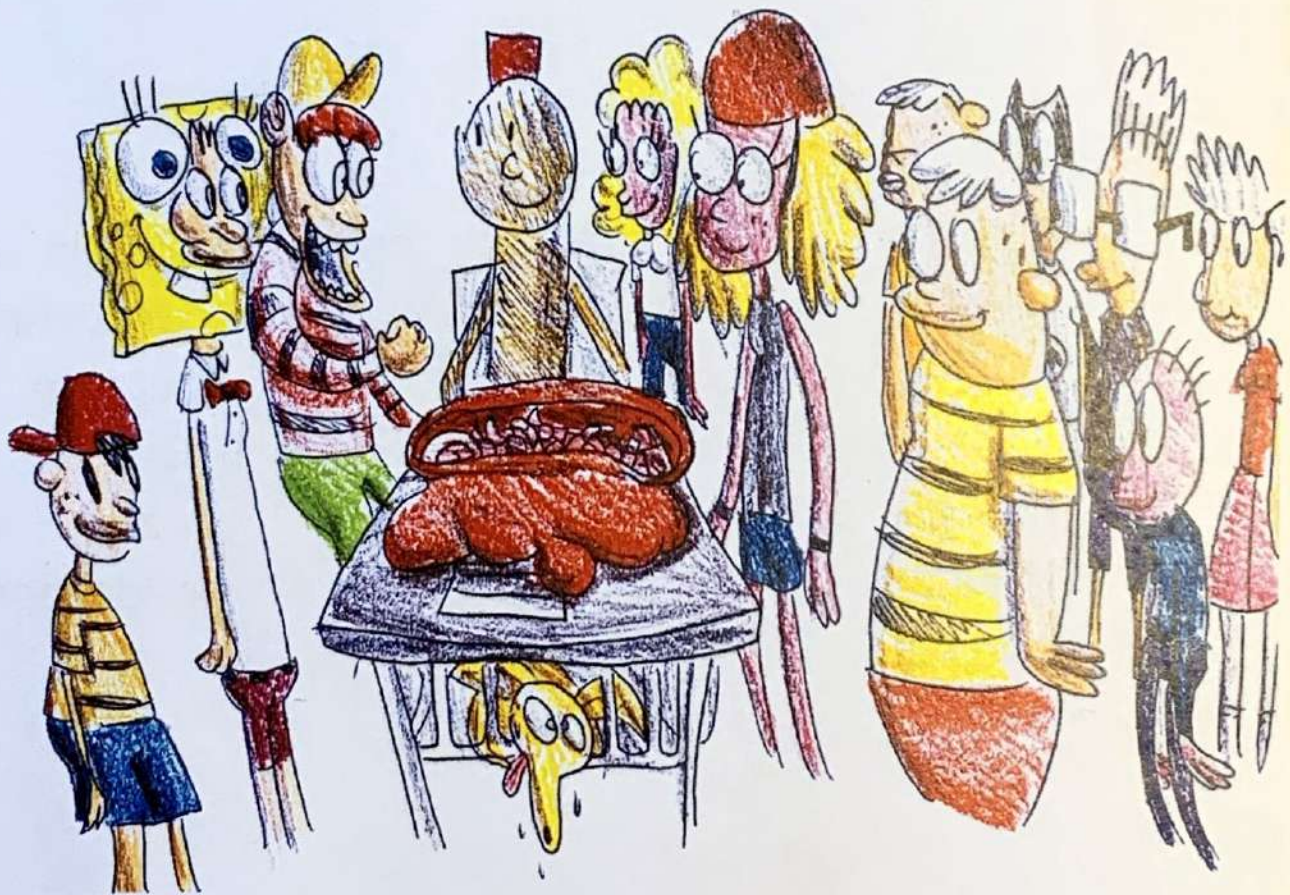


Qualche settimana dopo la scuola organizzò una gara sportiva; della classe di Alì parteciparono 4 bambini tra cui anche lui.

Prima di iniziare la competizione c'era una grande confusione, tutti volevano vincere il premio: una cesta piena di dolci deliziosi.



Alla fine della gara tutti erano sbalorditi, a vincere era stato proprio Alì a cui venne consegnato il grande cesto. La sua classe si avvicinò ed Emi gli disse: " Bravissimo Alì! Sei riuscito a vincere." Alì rispose: "Grazie Emi, Ragazzi, questo premio lo voglio condividere con voi."



Di questo gesto tutti rimasero colpiti, uno disse:
“Ci stai offrendo il tuo premio anche se noi ci
siamo comportati molto male con te. Grazie mille.”
Alì sorrise e capì che da quel giorno il suo
rapporto con i suoi compagni sarebbe cambiato.



Tutto sembrava risolto, ma c'era ancora un problema, i suoi genitori non avevano ancora trovato un lavoro. Si trovò subito una soluzione anche a questo.

Emi parlò con i suoi genitori: "Mamma, papà, voi nel vostro ristorante, avete bisogno di personale, posso parlargliene?" La madre rispose: "Certo tesoro, andremo a trovarli nel pomeriggio."

Quando i genitori di Alì sentirono la proposta scoppiarono di gioia e accettarono subito. La vita di Alì diventò quella che aveva sempre sognato, anche se alcune persone che incontrava erano ancora restie nei suoi confronti.



Io e Kinari

Ciao! Mi chiamo Sofia e sono qui per raccontarvi come ho cambiato la mia idea sul razzismo.



La mia vita era perfetta, i miei genitori mi amavano, ma mi avevano messa in guardia solo su una cosa: i neri. Mi hanno detto che sono persone diverse da noi, che non hanno i nostri stessi diritti e che sono pericolosi.

Un giorno accadde una cosa terribile: arrivò una ragazza nera a scuola. Si chiamava kinari, un nome impronunciabile! Dovevo fare in modo che andasse via.



Avevo un piano. Volevo rovinarle la reputazione in modo che tutti pensassero male di lei e la prendessero in giro.

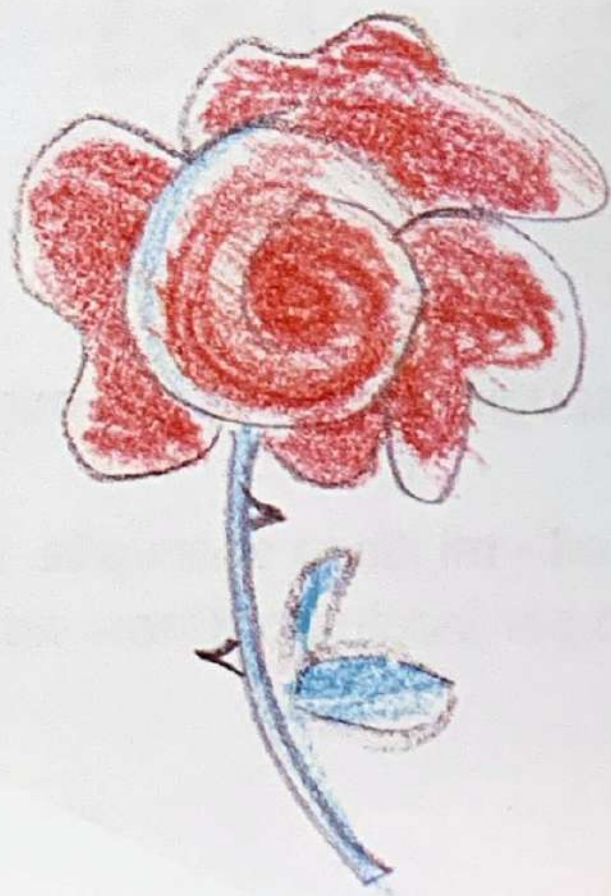


Handwritten signature or initials in the bottom right corner.

Iniziai a commettere atti crudeli e ad incolpare lei. Cominciai a parlarle alle spalle, e tutti credevano a quello che dicevo. Il mio piano funzionava. Presto Kinari diventerà la ladra, la pazza...

Pensavo che se lo meritasse, per essere venuta fino in Italia.

Un giorno ebbi una grande idea. Durante la ricreazione, mi sarei messa a tagliare tutte le rose nelle aiuole del giardino, senza farmi vedere. E, ovviamente, avrei incolpato Kinari.



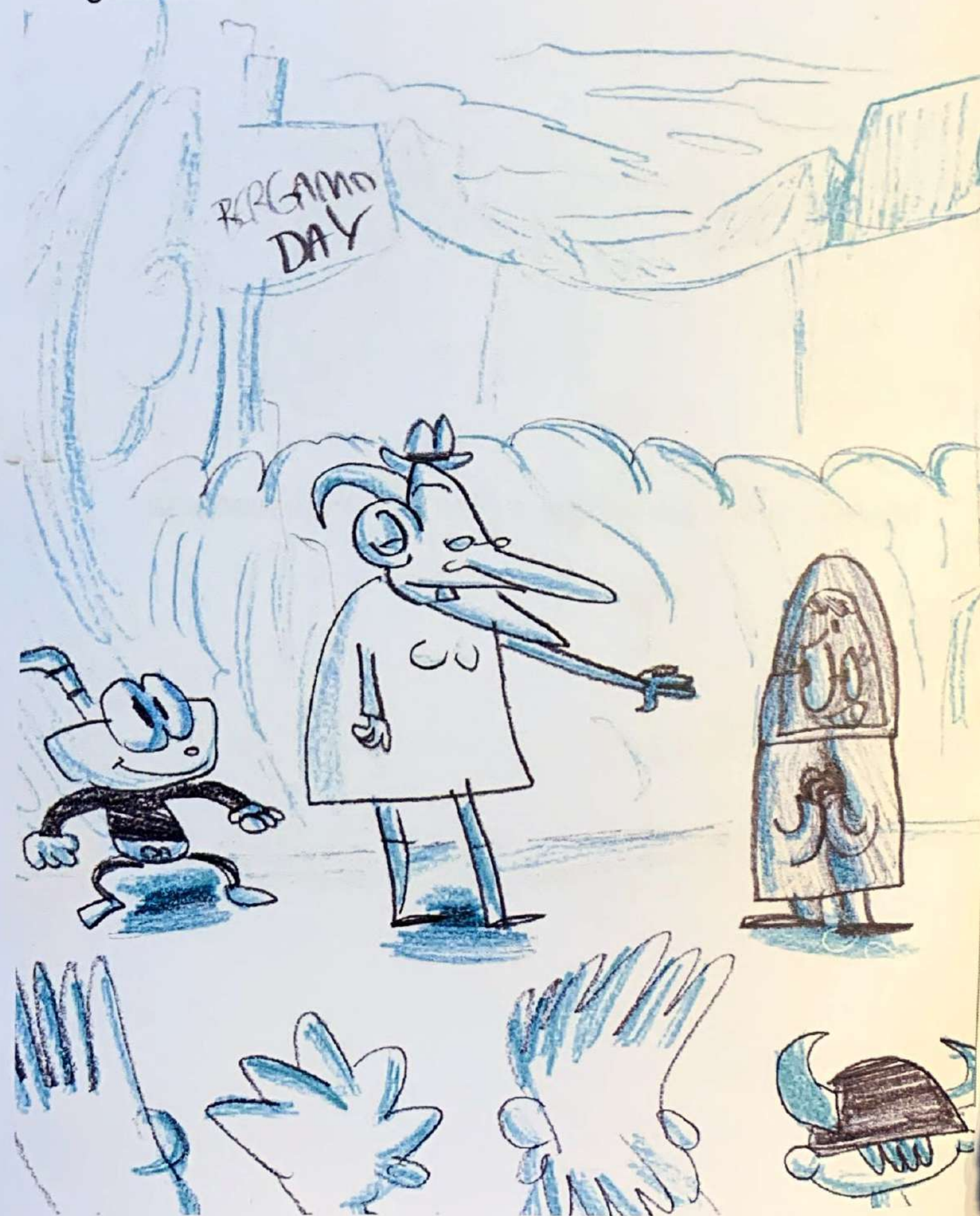


Da dietro un cespuglio spuntò la mia migliore amica, Aurora.

-Cosa diamine fai! - mi disse sconvolta. Le risposi: - Aurora, lo faccio per incolpare Kinari, non lo dire a nessuno! -

Ma Aurora era già andata a dirlo alla professoressa

Ben presto fummo tutti radunati al centro del giardino.



La professoressa chiese: -Sofia, è vero quello che mi ha detto Aurora?-.



Io stavo per rispondere, quando Kinari parlò: - sono stata io- disse. Aurora stava per dire qualcos'altro ma la professoressa aveva già messo in punizione Kinari.

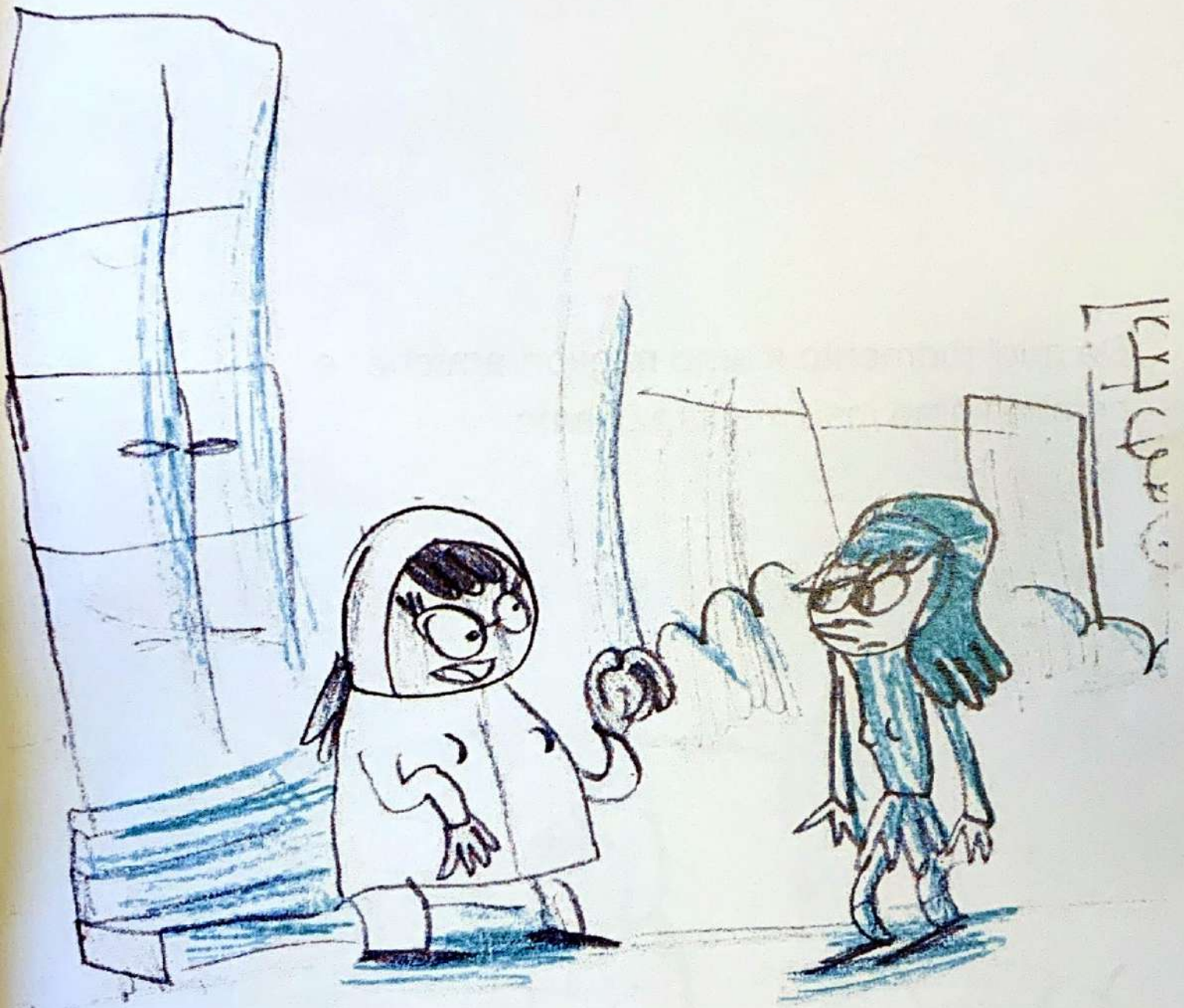
Io ero sconvolta. "Una ragazza nera che faceva una buona azione? Che si "sacrificava" per me? Mi sembrava inconcepibile."



SONO
STATA
IO!

All'uscita decisi di parlarle.

- Perché hai mentito alla professoressa? Perché hai detto che sei stata tu?- le chiesi, Kinari rispose: - Io ho sofferto molto a causa tua, Sofia. Ma ti voglio dare un'altra possibilità. "Io credo nelle persone e credo in te. Ti va di essere "amiche"?"-



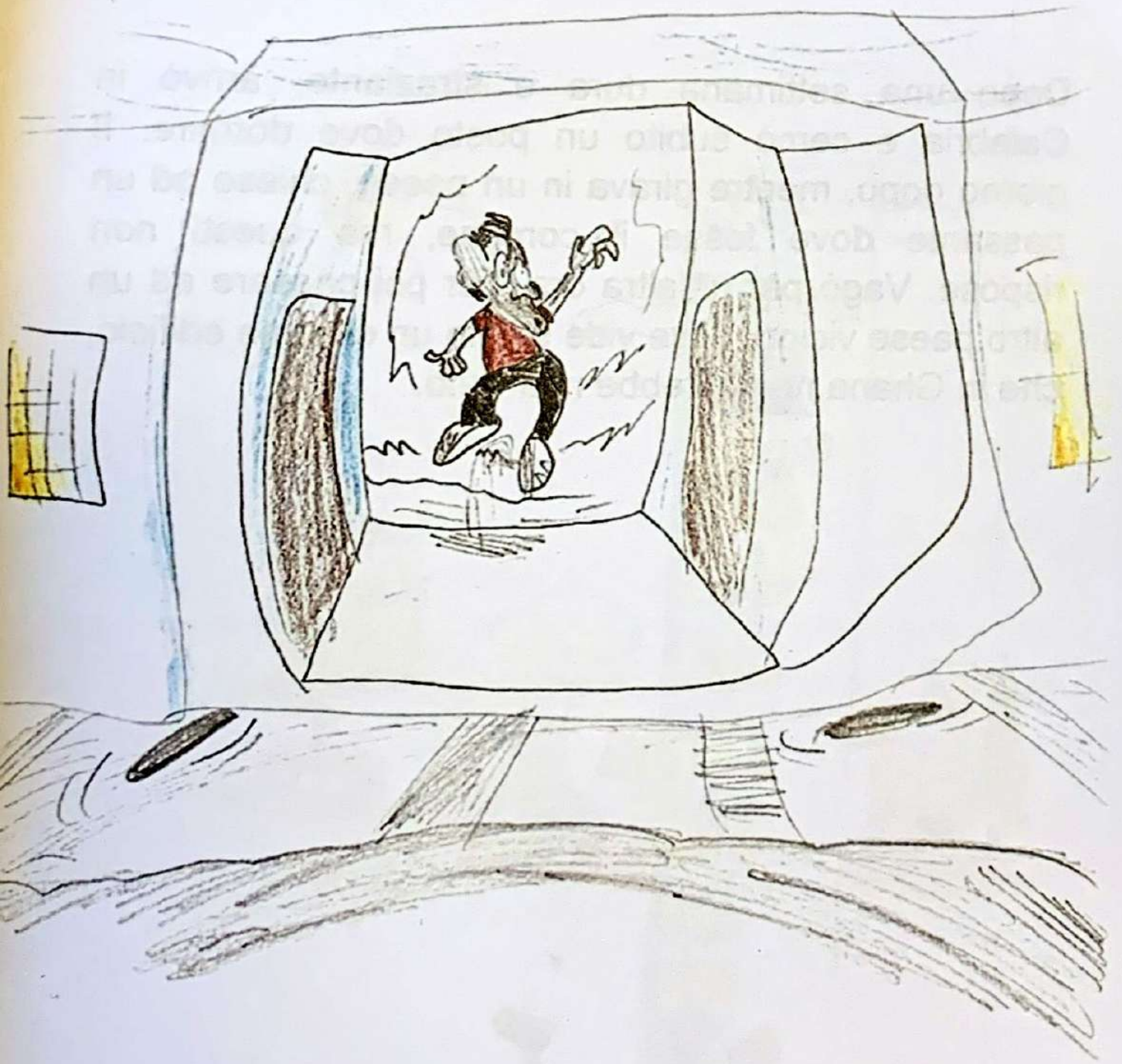
B

Da quel momento siamo migliori amiche, e
combattiamo insieme il razzismo.

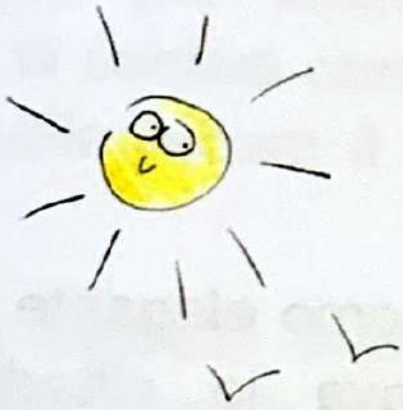


Ogni immigrato ha diritto ad una cittadinanza

Circa 5 anni fa un ragazzo del Ghana emigrò in Italia. Si chiamava Kito, aveva 16 anni e il suo paese era molto povero. Conosceva qualche frase in italiano, grazie ad un libro che gli avevano regalato i suoi nonni quando era più piccolo. Aveva deciso di trasferirsi in Italia per procurarsi un lavoro e, magari, riuscire ad ottenere la cittadinanza.



Dopo una settimana dura e straziante, arrivò in Calabria e cercò subito un posto dove dormire. Il giorno dopo, mentre girava in un paese, chiese ad un passante dove fosse il comune, ma questi non rispose. Vagò per un'altra ora, per poi passare ad un altro paese vicino, dove vide subito un enorme edificio, che in Ghana non avrebbe mai visto.



W

Y

W



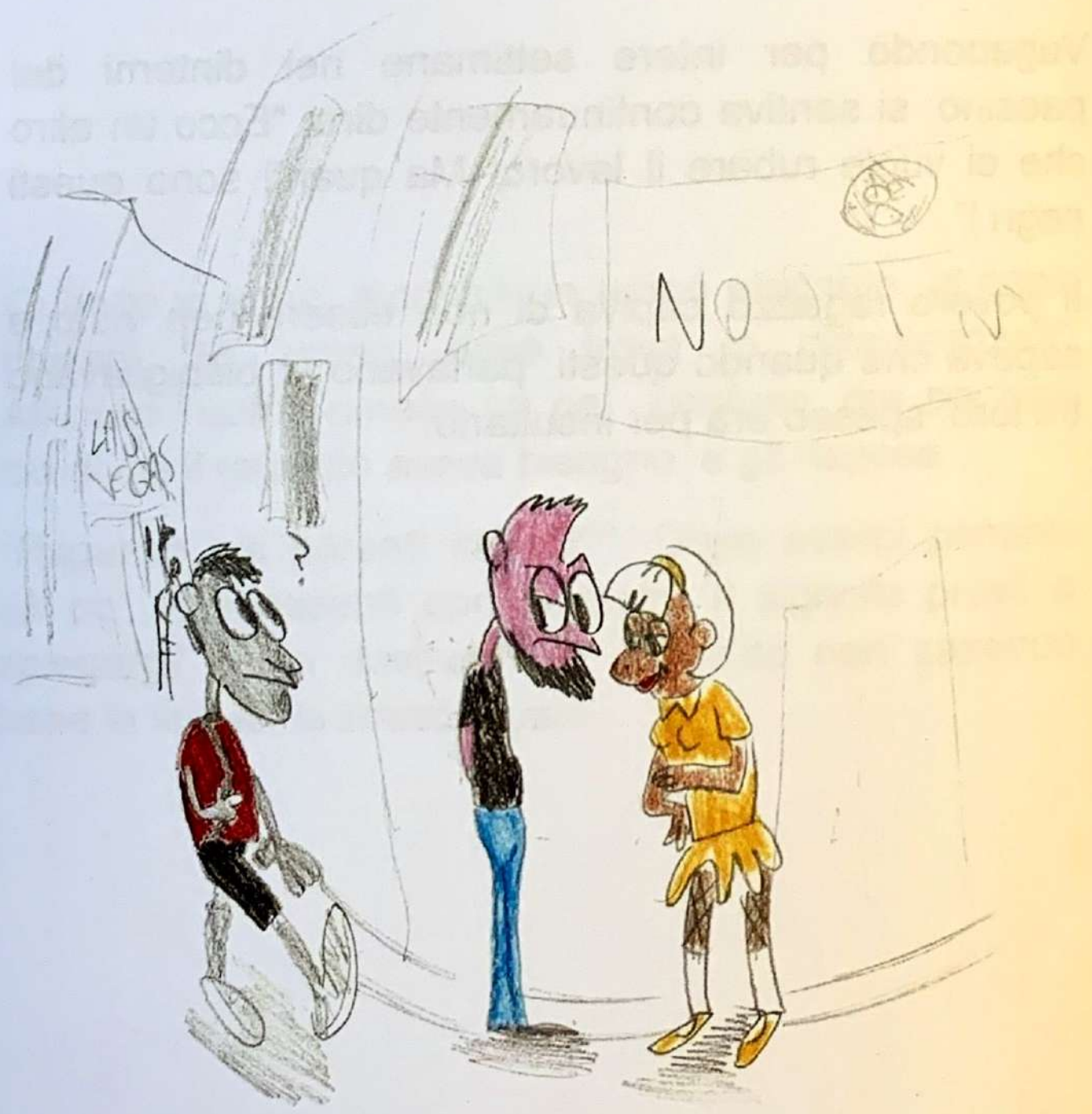
MARTINA

Quando vi entrò, incontrò un uomo elegante, al quale chiese: "Mi scusa, dove trova io cittadinanza?". All'inizio l'uomo rimase un po' confuso, ma poi capì ciò di cui il ragazzo aveva bisogno, e gli rispose:

"Ragazzo hai parenti italiani?". Dopo averci pensato un po', Kito assentì con la testa. Il signore provò a spiegargli come doveva fare, ma Kito non capendo bene la lingua, si scusò e uscì.

Vagabondò per intere settimane nei dintorni del paesino; si sentiva continuamente dire: “Ecco un altro che ci vuole rubare il lavoro! Ma quanti sono questi negri !”.

Il povero ragazzo capiva di non essere ben visto e sapeva che quando questi parlavano o bisbigliavano tra loro, spesso era per insultarlo.



Un giorno camminando, vide un uomo incappucciato stratonare una ragazza. Kito non era robusto, ma furbo e coraggioso , decise di avvicinarsi un po'.

Sentì il pianto sommesso della ragazza, e cercò di distrarre il violentatore: "Scusa, dove è capoluogo di qui? Io non trovare".

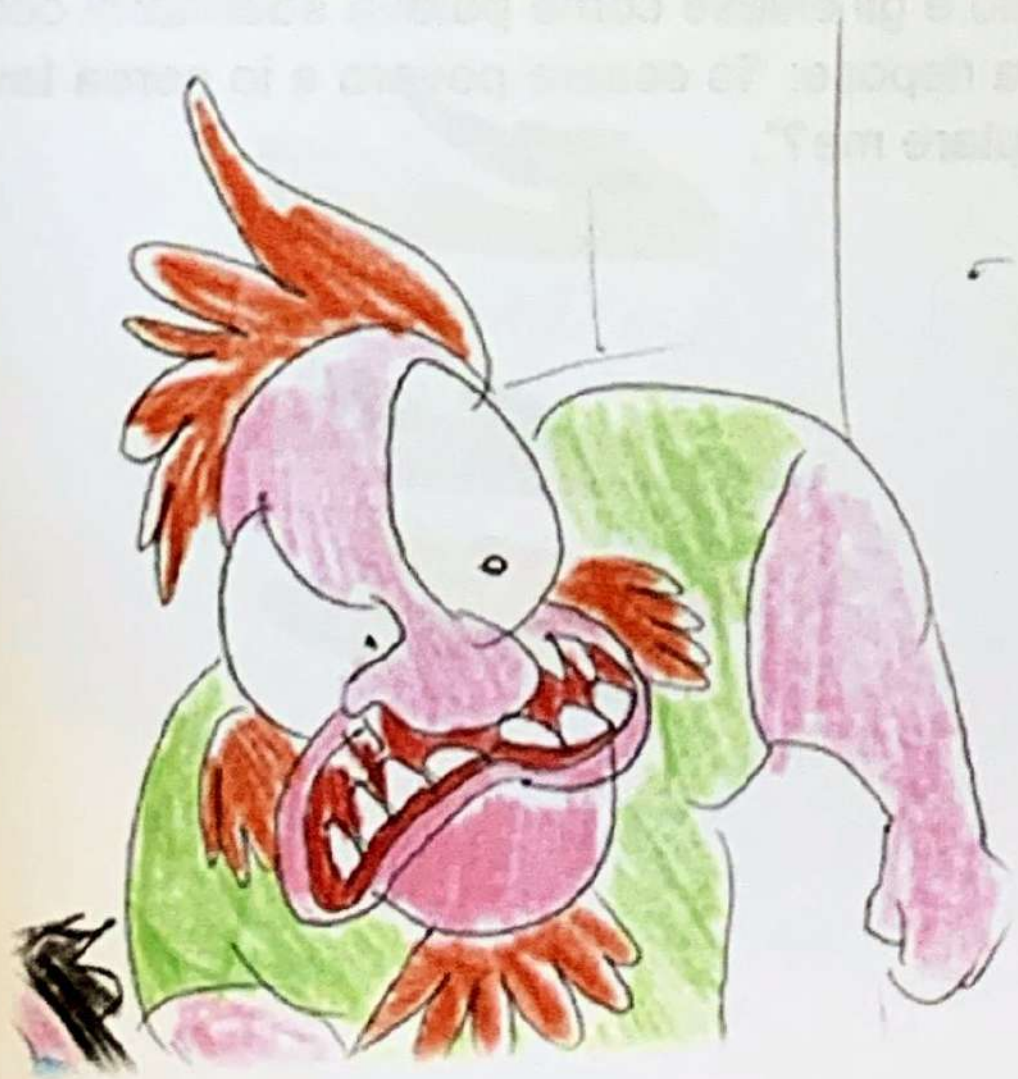
Un giorno incontrando, alla sua casa, un
clown che una ragazza che non era
fuori e cortigiano, decise di avvertire il
suo il punto di vista della ragazza e così
dovette il vestire. Il suo collega
qui lo rendeva.



MARTINA
U

L'uomo gli rispose arrabbiato: " Vattene negro! E impara l'italiano, prima di fare delle domande!".

Mentre lo stava insultando, Kito gli prese il telefono dalla tasca.



Una volta allontanatosi, chiamò la polizia: “Mi scusa signore, ho visto uno strano uomo menare povera donna!”. La polizia chiese maggiori informazioni del luogo in cui stava avvenendo il fatto e nel giro di dieci minuti li raggiunse.

Dopo l'arresto dell'uomo, la ragazza si avvicinò a Kito, lo ringraziò e gli chiese come poteva sdebitarsi con lui. Kito allora rispose: “Io essere povero e io cerca lavoro, tu può aiutare me?”.

Federica, così si chiamava la ragazza, gli parlò di un negozio di scarpe che stava per fallire, che avrebbe potuto acquistare con pochi soldi.







Da quel giorno i cittadini del paesino dove viveva, cominciarono a portargli il giusto rispetto e Federica gli diede anche un posto dove vivere, a casa sua.



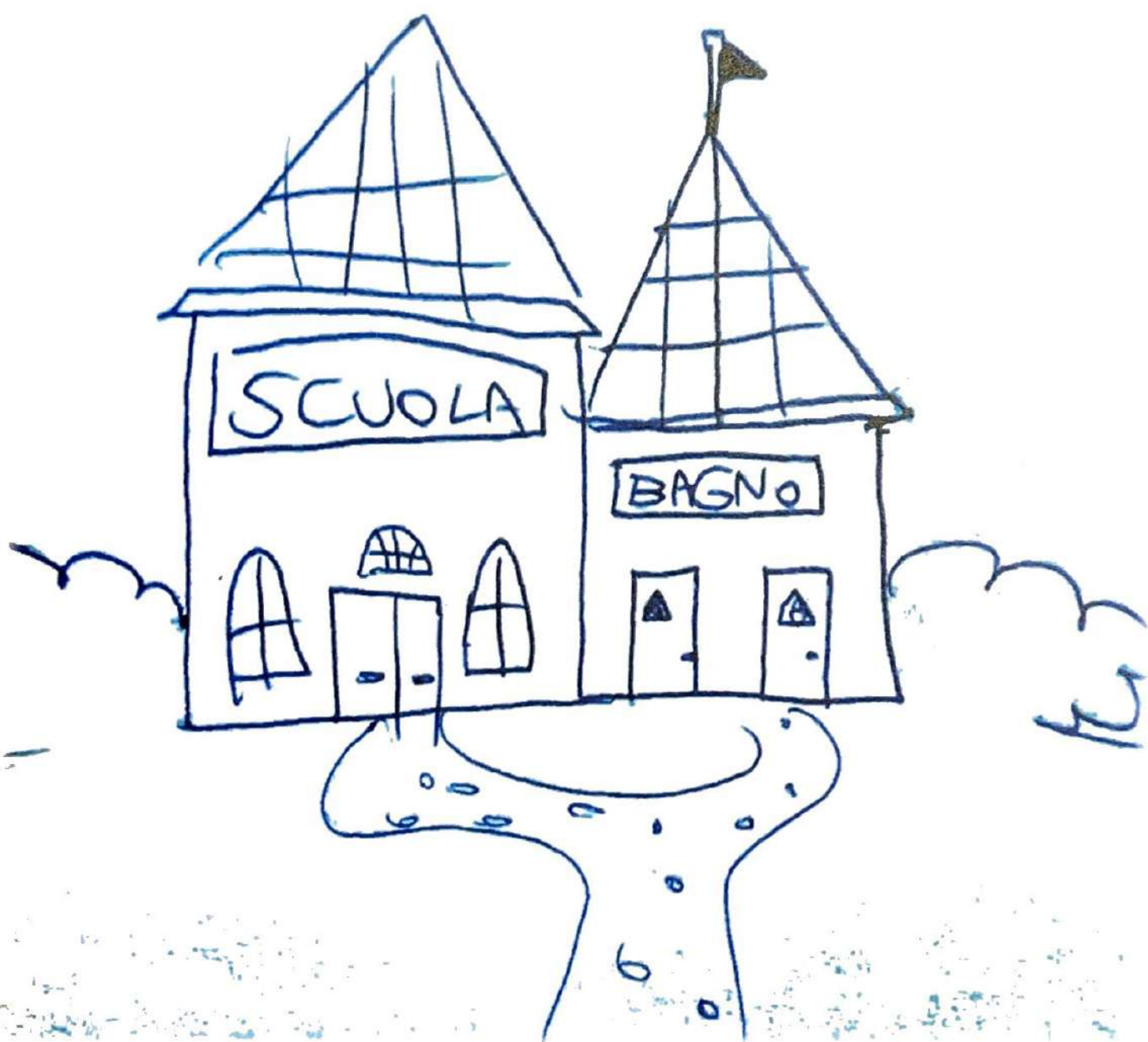
Black is not Bad

Abigail era una bambina di origini senegalesi che all'età di 10 anni venne adottata da una famiglia statunitense. Si adattò subito ai nuovi genitori, alle loro abitudini e alle loro tradizioni. Viveva una vita giocosa e spensierata, come quella che aveva sempre desiderato.



L'unico problema era la lingua: Abigail non la conosceva e questo comportò molte difficoltà quando iniziò la scuola media.

Nonostante questo, il primo giorno di scuola Abigail era entusiasta di conoscere nuovi compagni e di stringere nuove amicizie. Le sue emozioni, però, svanirono in fretta.

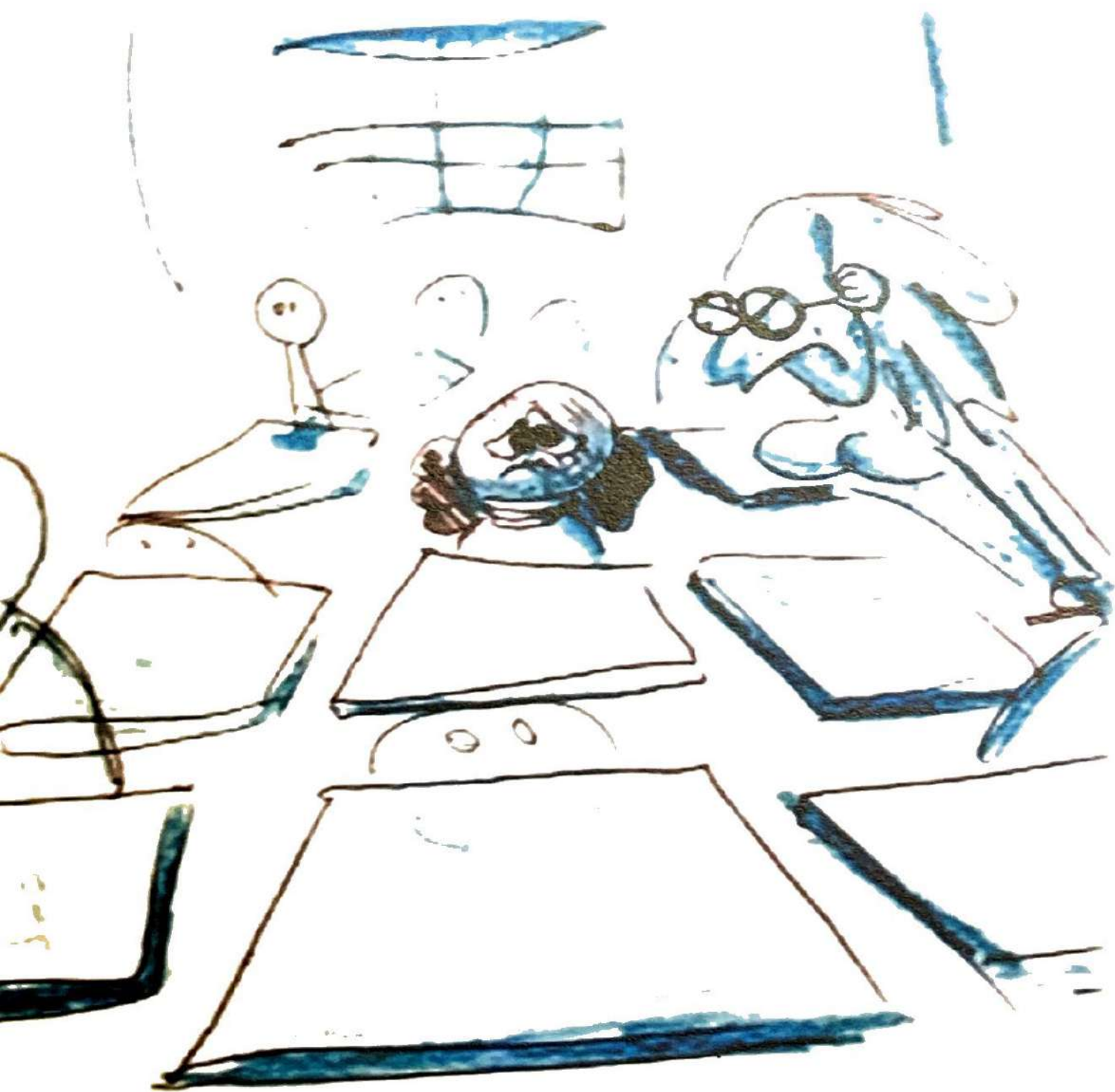


L'insegnante la guardò male fin da subito e svolse la lezione come se lei non ci fosse.

Nessuno aveva capito il motivo del suo comportamento, ma nel dubbio, stettero in silenzio.

La stessa identica cosa si ripeté il secondo e terzo giorno.

Il quarto dì la professoressa entrò in classe urlando e disse: «Tu! Abig...Abibd..., comunque... tu! Mettiti all'ultimo banco!»



Abigail non aveva capito cosa aveva detto la professoressa ma aveva intuito che le cose stavano peggiorando.

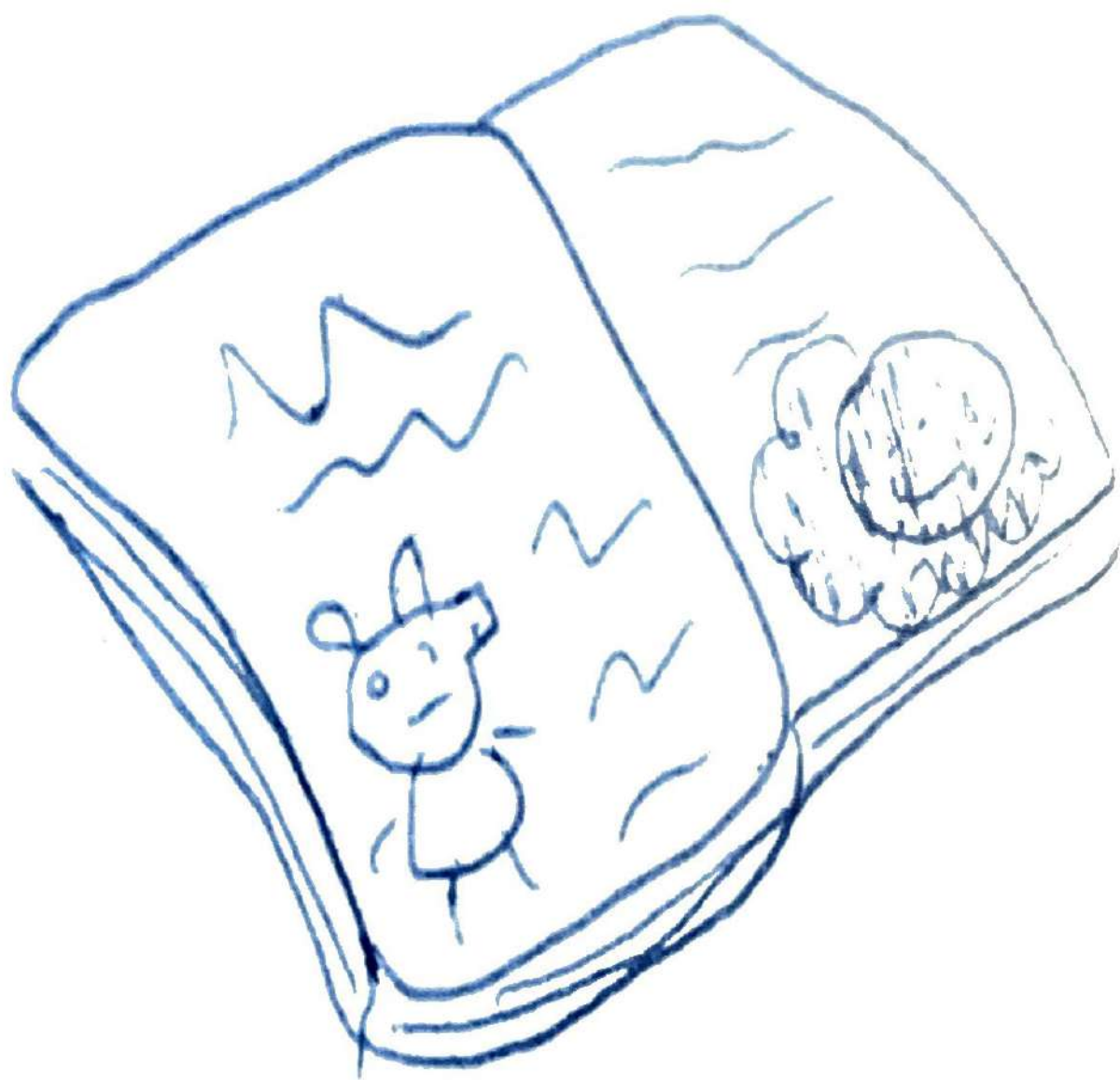
I compagni le fecero un cenno dicendo: «Abigail... tu-andare-là».

La povera ragazza fece sì con il capo, nonostante non avesse capito il motivo dell' accaduto.

Quel giorno Abigail tornò a casa in lacrime, senza farsi vedere dai genitori. Se fossero venuti a sapere quello che le era successo a scuola, ciò avrebbe portato loro solo delusioni e preoccupazioni.

Così si rifugiò nella sua camera e cominciò a scrivere.

La scrittura per Abigail era uno sfogo, con cui avrebbe fatto sentire la sua voce al mondo intero, per farsi considerare “adatta” e “giusta” alla vita quotidiana.



Un giorno alla fermata dell'autobus, incontrò un ragazzo che timidamente le si avvicinò e la salutò con un gesto della mano.

Abigail con coraggio gli disse: "Ciao, come ti chiami?" nella sua lingua, sperando di essere compresa.

«Hassan, e tu?» chiese lui.

«Abigail» rispose la ragazza.



Dopo un breve silenzio Abigail chiese: "Ti piace scrivere?"

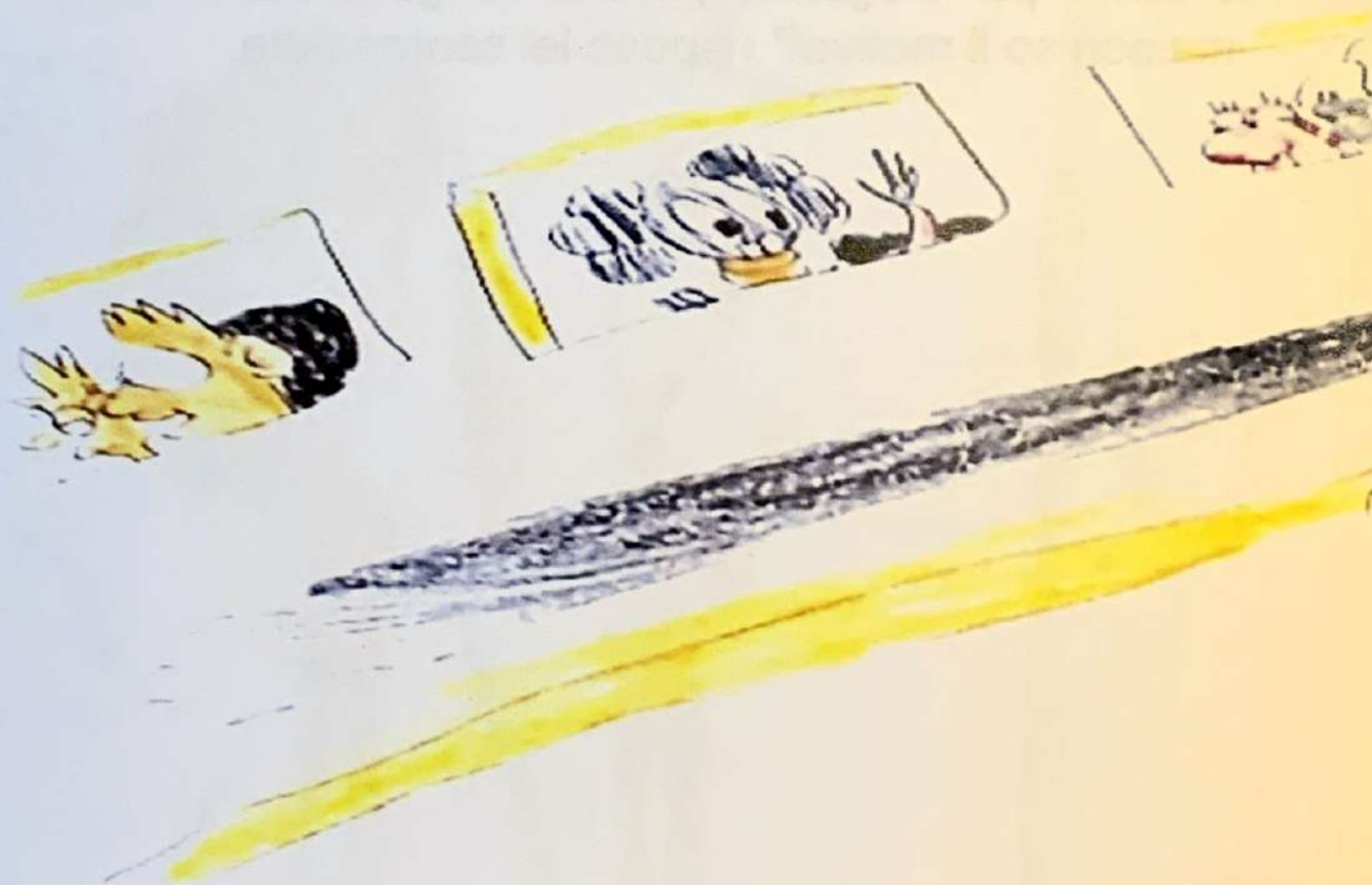
"Sì, molto!" rispose Hassan, sorpreso dalla domanda.

"Anche a me piace" aggiunse lei, "Però non scrivo storie o racconti".

"E allora cosa scrivi?" chiese il ragazzo.

"Io scrivo per sfogarmi, perché vengo presa in giro, ma non so il motivo!" rispose lei scoraggiata.

Hassan, per consolarla, disse: «Sai, ormai io ci sono passato e non do ascolto alle persone che mi prendono in giro per il mio colore della pelle.» Abigail, scioccata chiese: «Quindi il colore della nostra pelle autorizza le persone a prenderci in giro?»



Lui, con fermezza, rispose: « No, Abigail, nessuno ha il diritto di offendere un'altra persona! E' la mentalità dei bianchi che porta al razzismo contro le persone nere, ma tu non arrenderti, continua a combattere !»



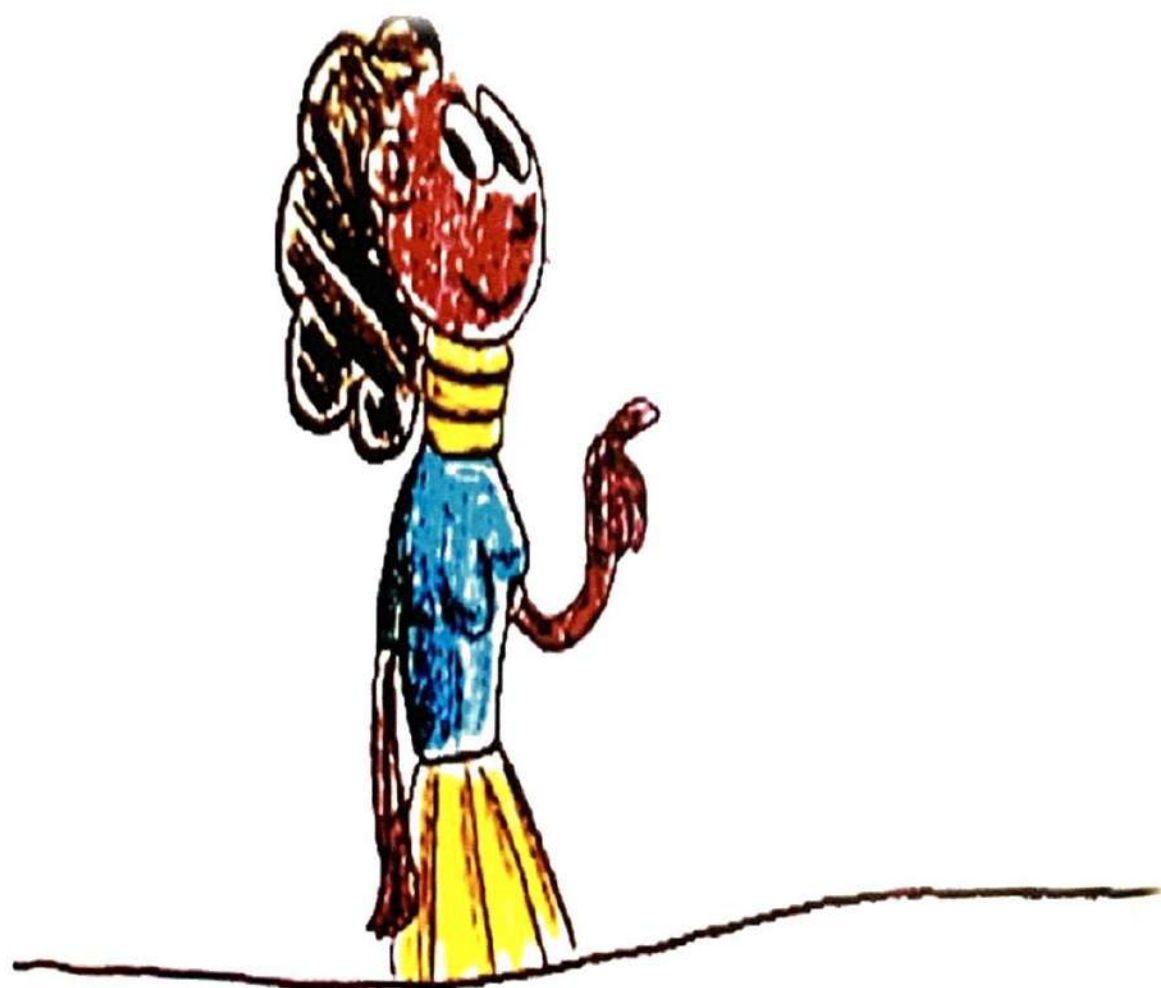
Tornata a casa Abigail scrisse quelle parole che la resero più forte di prima e che l'avevano fatta riflettere: "Io non sono sbagliata...io sono Abigail".

IO
NON
SONO
SBAGLIATA.
SONO
ABIGAIL

Da quel momento Abigail non diede più importanza ai giudizi degli insegnanti e dei compagni, continuando a combattere per i propri diritti



Dopo tanti anni decise di pubblicare il diario scritto in età adolescenziale per raccontare il suo passato difficile e ingiusto.



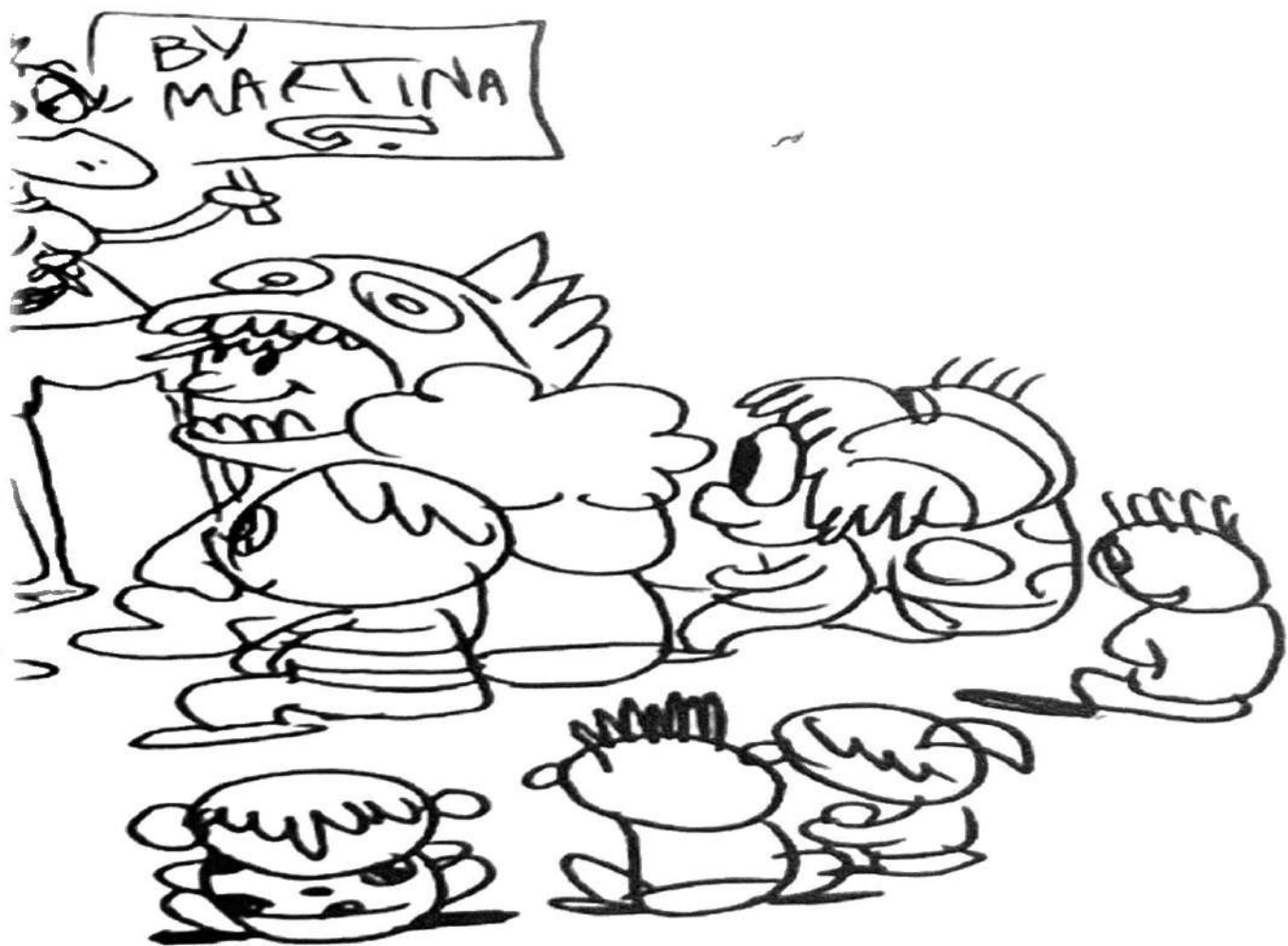
LIBRERIA



La famosa scrittrice con i suoi testi ha illuminato le persone e insegnato a rispettarsi,




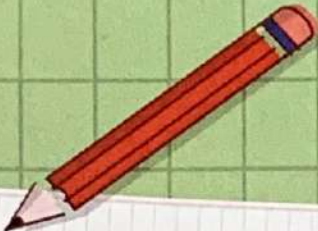


a conoscere prima di giudicare, apprezzando
valori più importanti del colore della propria
pelle.




Il diario termina con la frase di Nelson Mandela.

UN VINCITORE
È SEMPLICEMENTE
UN SOGNATORE
CHE NON SI È
MAI ARRESO



Emarginazione e razzismo sono al centro delle produzioni letterarie dei ragazzi della classe 2 R illustrate da M. Corellas. La lettura in aula del libro *Io dico no al razzismo!* è stata l'occasione per innescare un processo di ricerca e riflessione su un tema di grande drammaticità e attualità.



Aderendo al Programma per lo sviluppo sostenibile, sottoscritto il 25/09/2015 da 193 paesi membri dell'ONU, contenuto nell'AGENDA 2030 e costituito da 17 obiettivi a valenza globale, questo progetto a carattere inclusivo nasce con la finalità di ampliare la discussione sul tema del GOAL n° 10 "RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE" e vede coinvolte trasversalmente le discipline di Letteratura - Arte e immagine - Matematica - Lingua Inglese - Geografia.

Si ringrazia la Scuola e il team docenti per la collaborazione attiva e l'impegno profuso alla realizzazione del progetto, nonché i ragazzi per la partecipazione operosa e corale.

